

IL DIRITTO ALLA VITA SUL POSTO DI LAVORO

"La vita umana nella polvere" titolava giustamente lunedì mattina il bisettimanale locale a commento dell'ennesimo infortunio mortale sul lavoro nell'industria lecchese, il terzo in dieci mesi alla Fiocchi. "È ancora senza una ragione il terzo incidente alla Fiocchi" spiegava, sempre lunedì, il settimanale che ne vuole essere l'alternativa. E quando mai gli incidenti potranno avere una ragione? Semmai una causa, non fatale; semmai un motivo, triste. Una ragione no. Eppure sotto sotto, c'è come il tentativo di esorcizzare il fatto tragico, razionalizzandolo, proprio trovando il perché che non è ancora noto.

Basterà circoscrivere la notizia, anche se ripetuta ormai oltre ogni possibilità di invocare la fatalità, o bisognerà avere il coraggio di ripensare il sistema di sicurezza e di prevenzione sul posto di lavoro? Siamo chiaramente di questo secondo parere, il primo l'abbiamo ricordato solo perché temiamo che purtroppo finisca per prevalere nell'opinione pubblica e nelle parti in causa, passando sopra il dolore di chi piangerà un'intera vita.

Oltre al dovere di far luce sull'accaduto, come responsabilità verso il passato e le vittime che ne portano impressa nella carne l'irreversibile conseguenza, nasce urgente il dovere di prevenire altri episodi della stessa tragicità, come responsabilità verso il futuro e quanti si recano al posto di lavoro quotidiano con il diritto sacrosanto ed inalienabile di vedere tutelata la vita ed anche la salute.

Il diritto alla vita ed alla tutela della salute fisica o psichica non è né merce di scambio, né prezzo da pagare, né rischio da correre là dove - perché posto di lavoro - è il tempio del sudore e della fatica, il fuoco della trasformazione della materia a servizio dell'uomo e della sua dignità. Si tratta di un diritto inalienabile e totale, che vale sempre, dovunque l'uomo si trovi; non vale ad intermittenza e non c'è nessuna logica che lo possa compromettere o scalfire o rendere meno sicuro. Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro; l'ambiente e il profitto sono per l'uomo, non l'uomo per l'ambiente e il profitto.

Una strada non breve, da percorrere più in fretta possibile per diminuire fino ad azzerare i rischi. È troppo chiedere questo? Sentiamo la risposta da coloro che piangono.